On line: www.ilcentronews.it

IL CENTRO

Periodico di politica e costume - Registrato al Tribunale di Cagliari col n° 3 del 18/01/2000

Direzione: Via Giolitti 3 Assemini - Stampa: Tipografia Copygraphic, Via Sardegna 41 Assemini

Anno XXIV - Numero 1 - 2024 - Direttore Responsabile: Antonio Mastinu

L'omicidio di Alexey Navalny

La mossa disperata del Cremlino

È venuto a mancare *Alexei Navalny*, uno degli ultimi eroi del nostro tempo. È stato fatto uccidere lentamente da un dittatore sanguinario e senza scrupoli. Tutti quelli che hanno insidiato il potere di Putin, come avversari politici o come liberi pensatori del mondo del giornalismo e della cultura, hanno fatto una brutta fine. Chi tramite avvelenamento, chi caduto apparentemente in un banale incidente. Un numero sorprendente di avversari, che non stiamo qui ad elencare, con in comune una fiera opposizione al nuovo *Zar,* uno spietato ex agente del kgb dell'era sovietica assurto a Capo del Cremlino. Tutte morti sulle cui cause non si è mai riusciti a venirne a capo. I Servizi dei regimi autoritari difficilmente lasciano tracce. Alexei Navalny con la sua misteriosa morte assume un significato particolare in quanto fiero oppositore di Putin. Ha cercato di scalzarlo politicamente denunciando la corruzione del regime, e perciò ha subito diversi tentativi di omicidio anche all'estero mediante avvelenamento, e solo con le cure in Germania è riuscito a salvare la pelle. Poteva continuare a vivere, se si fosse limitato a fare opposizione in una comoda e sicura residenza all'estero. Ma un eroe come lui non poteva non affrontare a viso aperto chi vuole riportare indietro l'orologio della storia del suo Paese e del mondo. Pur conscio dei rischi cui andava incontro, è rientrato a Mosca dove è stato arrestato per una serie di reati inventati dal regime. Il processo farsa si è concluso con una condanna di oltre 19 anni di galera, che stava scontando prima nella capitale per poi finire in Siberia, dove ha trovato la morte per "arresto cardiaco", secondo la versione ufficiale. Ma in realtà Navalny vivo, anche se in catene, continuava a disturbare la conferma di Putin al Cremlino nelle elezioni farsa del prossimo mese di marzo. Con tutta probabilità Alexei aveva previsto il suo *finis vitae* per mano dei Servizi russi, e da vero eroe ha messo in conto che la sua morte avrebbe svegliato le coscienze del suo popolo e fatto maturare la forza sufficiente a liberarsi dal tiranno. Egli non aveva beni da lasciare ad alcuno, ma idee chiare, un'eredità morale racchiusa in poche parole ai suoi amici di battaglia: "Se mi uccidono, non avete il permesso di arrendervi". Una frase prontamente recepita dalla moglie *Yulia* che, se avrà un seguito popolare, potrebbe contribuire a spodestare dal trono anche il più sanguinario tiranno dei nostri giorni. Un despota che non arretra di fronte a nulla, completamente privo di quella umana pietà di cui ci hanno lasciato testimonianza personaggi di tutt'altro spessore dell'antichità. Alla mamma di Navalny è stato persino impedito più volte di vedere il figlio, negandole il sacrosanto diritto di piangere e pregare per lui *corpore*



***praesenti*. L'esatto contrario di come agì il prode Achille che, mosso a pietà, restituì la salma di Ettore, da lui ucciso in *singolar duello,* al padre Priamo. Erano tempi di eroi dove si combatteva con crudezza, ma talvolta la forza bruta e la violenza non prevalevano sul rispetto e sul sentimento. Ora si ordina l'uccisione degli avversari senza metterci la faccia. Un metodo di cui l'attuale capo del Cremlino ha dimostrato nel tempo di essere un gran maestro. Nel caso in questione prima o poi farà i conti con la storia. Perché, come disse un gran filosofo italiano ai sicari comunisti che stavano per giustiziarlo: "le idee non si uccidono uccidendo gli uomini, ma nascono e si fortificano con la morte degli uomini".**

Antonio Mastinu

Il PSDAZ nella bufera giudiziaria

Iscritti, fuoriusciti e simpatizzanti presi dal dilemma tra il vecchio e il nuovo - Il buon ricordo di Mario Melis

Dove va il Psdaz ora è difficile da prevedere. Molto si può capire analizzando il come e il perché un partito storico, che ha annoverato nel passato personaggi illustri di specchiate virtù si sia ridotto a una semplice congregazione di interessi diversi provenienti dall'esterno e ben lontani da quelli inerenti la nazione sarda. Dell'onestà intellettuale di uomini, che hanno tenuto alta la fiamma del riscatto politico e sociale di un intero popolo per quasi un secolo sembra essere rimasto ben poco. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Quel glorioso partito che prese l'avvio dalle gesta eroiche della Brigata Sassari, gestito con saggezza da Emilio Lussu e da uomini di cultura come Pietro Mastino, Michele Columbu sino ai tempi recenti di Giovanni Battista Melis, Mario Melis e Giorgio Ladu non esiste più. Al loro posto si è insediata una classe dirigente di basso profilo eticamente discutibile, tanto da destare l'attenzione della Magistratura sarda, che ha aperto un'inchiesta con gravi accuse nei confronti degli interessati. Da garantisti preferiamo non addentrarci nel delicato lavoro degli inquirenti, perché spetta a loro e solo a loro stabilire eventuali responsabilità penali degli inquisiti. Stendiamo un velo pietoso nei confronti del ragazzo che è stato, non per merito suo, ma di chi lo ha creato, addestrato e sponsorizzato fino al suo insediamento nel palazzo di via Trento. Non è costume di chi scrive sparare sulla croce rossa, avendo in tempi non sospetti, espresso opinioni non certamente benevoli nei suoi confronti. Anche perché di giovani rampanti manovrati da vecchi marpioni, ne son piene le fosse, e nel caso in questione era scontato che l'enfant prodige della politica regionale sarebbe stato usato, osannato e cestinato. "Se questo è il nuovo, son contento di essere vecchio", avrebbe detto Montanelli. Eppure molti sardisti che non hanno rinnovato la tessera di fronte al nuovo che avanza, assieme a chi è rimasto e non condivide la linea suicida del partito, stando ad alcune indiscrezioni, non sembrano disposti a girarsi dall'altra parte. In attesa degli eventi non possiamo esimerci dal ricordare chi per il Partito ha dedicato anima e cuore nell'esclusivo interesse della nazione sarda. È trascorso oltre un ventennio da quando Mario Melis, ex Presidente della Sardegna ci ha lasciato. Un sincero sardista orgoglioso delle sue radici, innamorato della sua terra e del suo popolo. Sembra oggi e a chi, come me, lo ha conosciuto personalmente, non può non aver lasciato un buon ricordo, al limite della commozione. Ho avuto diversi contatti per motivi professionali, e si sa che per un giornalista controcorrente non è facile rapportarsi con la politica e chi la pratica. Quando venne eletto Presidente con una maggioranza di sinistra, scrissi un editoriale di fuoco contro questa decisione dal momento che poteva, come ago della bilancia, fare una scelta ben diversa. Un pezzo che mise un pò a rumore il Palazzo, tanto che, alcuni colleghi vicini a lui, mi espressero qualche perplessità. Pensavano magari che tra me e lui si sarebbe scavato un fosso incolmabile nei rapporti interpersonali. Ma i dubbi vennero subito chiariti, quando mi trovai nel Palazzo per motivi professionali e lo incontrai, mi aspettai una piccola reprimenda, ma avvenne l'esatto contrario. Mi venne incontro col sorriso, mi abbracciò e mi disse: hai visto cosa fa il potere? Rimasi profondamente sorpreso, senza parole, e sorrisi anch'io. Da quel momento continuai a seguire la cronaca regionale, come sempre e con maggiore interesse professionale, mettendo in campo tutte le mie competenze per svolgere al meglio il mio lavoro. Non è stato difficile conoscere meglio un grande uomo, un politico intelligente con una visione aperta al mondo, al futuro e non relegata nell'ottuso provincialismo. Ci sarebbe molto da dire su di lui, ma ci limitiamo all'essenziale per economia di spazio. Egli era un grande statista in grado di portare alla riscossa il popolo sardo. Probabilmente è stata la maggioranza con cui guidava la Regione a non fargli portare a termine il suo ambizioso progetto: quello di fare entrare la Sardegna a pieno titolo nell'Europa dei popoli. Perché egli aveva metodo e passione per raggiungere i suoi obiettivi. Non avrebbe mai venduto la bandiera dei quattro mori per un posto al sole. Esistono i politici gentiluomini e i politicanti cafoni. Mario Melis era un gentiluomo.



aemme

Matteo Renzi alla conquista dell'Europa

Il leader di Italia Viva sfodera l'arma della conoscenza e competenza per la conquista dell'Europa nelle prossime consultazioni elettorali - In uscita il libro "Palla al Centro"

Matteo Renzi non demorde e rilancia la sua azione politica a livello europeo con l'arma a lui più congeniale: la cultura e la conoscenza attraverso la scrittura. Vittima di ignobili fake news contro le quali si è difeso egregiamente, facendo condannare diversi pennivendoli in sede penale e civile, ottenendo cospicui risarcimenti, riparte alla grande con un nuovo libro, che come i precedenti non mancherà di occupare i primi posti nella classifica delle vendite della saggistica letteraria.

Dopo il successo de "Il Mostro" in cui veniva descritta la malagiustizia perpetrata nei suoi confronti e di tanti altri amplificata da una stampa asservita a gruppi settari della politica, l'ex premier si impone all'attenzione del pubblico nel dibattito per le imminenti europee *nomen omen* la "Palla al Centro".

Non si è mai vista nel panorama politico nazionale una persona così testarda, ostinata e disposta ad andare controcorrente in difesa della sua dignità come Matteo Renzi. Un vero leader capace di farsi odiare dai mediocri e nel contempo di crearsi uno zoccolo duro di sostenitori caratterialmente simili a lui. Persone che ragionano con la propria testa, non disponibili ad assecondare l'odio degli incapaci nei confronti del più grande statista italiano del nostro tempo, nonché il più giovane Presidente del Consiglio del Paese.



Egli non distribuisce slogan per gli allocchi, non promette ciò che i populisti da strapazzo sanno di non mantenere pur di raggiungere il potere. Egli esprime concetti, invita al dialogo, non risponde agli odiatori di professione con i loro metodi, scrive nero su bianco, si assume ogni responsabilità su ciò che dice e pensa. Cita fatti e circostanze, sforna cifre e dati, supportati da verità inconfutabili, e in quanto tali in grado di smentire gli hater che, non avendo il coraggio di affrontarlo *de visu*, si nascondono nei social dietro l'anonimato per diffamarlo pensando di farla franca.

Non parliamo poi di certa stampa, scritta e orale, dei talk show spazzatura, che non perdono occasione, in assenza di contraddittorio, di additarlo al pubblico ludibrio. Tutta fuffa che fa onore al destinatario, che colpo su colpo restituisce con garbo e con una precisione da spadaccino consumato fendenti difficilmente evitabili.

Alla fine della fiera la fuffa svanisce e con essa i miserabili che l'hanno creata. **Egli è sempre lì** con le sue



idee e i suoi programmi con la sua decima legione pronto a saltare il Rubicone. Oggi l'Italia si presenta alle prossime elezioni europee per eleggere i suoi rappresentanti e non può fare a meno di schierare Matteo Renzi, il migliore, il più esperto del Paese in politica internazionale.

Una battaglia giusta, per un'Europa aperta, libera e solidale, per cui vale la pena di mettere in gioco la sua esperienza e conoscenza. Perché **Matteo Renzi** è abituato a guadagnarsi tutto sul campo, guardando in faccia gli avversari, anche quelli inguardabili.

Come sempre, non si presenta con parole vuote, ma con un'opera editoriale che, come quelle precedenti, sarà in grado di illuminare le menti di chi sa leggere e capire ciò che legge.

Antonio Mastinu

Ucraina: le ragioni di una storia dimenticata

La Federazione Russa di Putin rinnega la Perestroyka di Gorbaciov e riporta in Europa l'incubo di una guerra, attaccando gli stati confinanti



Si fa un gran parlare oggi dell'aggressione della Federazione Russa nei confronti della nazione confinante Ucraina e molti si avventurano a esprimere giudizi senza un minimo di conoscenza storica, basandosi più sulla propaganda che sui fatti reali e circostanziati. Ci sono addirittura tentativi maldestri di esponenti della politica e della cultura che si affannano con voli pindarici e relativi arrampicamenti sugli specchi a voler dimostrare che la Russia di Putin avrebbe le sue buone ragioni a invadere uno stato sovrano e annetterlo secondo il suo sogno perverso di ottocentesca memoria all'impero di tipo zarista e staliniano. Un ardito concetto superato dai tempi e dalla storia.

Ci sono persino presunti studiosi di diritto internazionale, ma in realtà nipotini di Stalin, che ritengono del tutto legittimo l'intervento. Sogni che nella mente di chi ha immensi poteri sulle sorti del mondo non portano mai niente di buono. Sarebbe come legittimare qualcuno, che nel nostro triste e recente passato voleva ricostruire i confini dell'impero romano, e sappiamo tutti come è andata a finire. Per smentire queste assurde tesi non occorre risalire alla notte dei tempi. Basta semplicemente attenersi ai fatti e agli assetti definiti dagli organismi internazionali di cui l'Onu è o dovrebbe essere la massima espressione. Il nuovo aspirante Zar con l'aggressione all'Ucraina ha violato ogni regola stabilita dalle Nazioni Unite, ha messo sotto i piedi ogni trattato sottoscritto dal suo Paese.

A tutto ciò vanno aggiunte le stragi compiute nei confronti di obiettivi civili degne di un vero criminale di guerra. Non è un caso che la Corte dell'Aia si sta interessando circa le sue personali responsabilità e del suo entourage. Sono numerose le violazioni di Putin sia sotto il profilo del diritto internazionale che in quello squisitamente umanitario.

Per economia di spazio ci limitiamo a citarne solo alcuni. Al netto del fatto che l'Ucraina come popolo e stato sovrano è esistito ancor prima della Russia zarista, per non incorrere nella stucchevole dietrologia dei soliti e immancabili pacifisti radical scic, è sufficiente volgere uno sguardo alla storia recente per smontare definitivamente le tesi traballanti che giustificherebbero l'invasione criminale di Putin del 24 febbraio 2022.

Molti dimenticano che l'Ucraina entrò nelle Nazioni Unite il 24 febbraio del 1945, anche se come stato facente parte dell'orbita sovietica. Stendiamo un velo pietoso sui modi e metodi con cui sono stati costretti a rimanere in tale sfera d'influenza tutti i popoli e nazioni oltre cortina. Una cortina di ferro da oltre la quale non era possibile uscirne. Ne sanno qualcosa gli ungheresi col tentativo affrancarsi dal giogo sovietico, soffocato nel sangue nel 1956 e la ribellione dei cecoslovacchi con la Primavera di Praga. E tanti altri movimenti andati a vuoto in Polonia e altrove. Con l'avvento della Perestroyka di Gorbaciov e la disintegrazione dell'impero sovietico nel 1989, certificato dallo storico crollo del muro di Berlino si sono creati nell'est europeo nuovi equilibri e rinnovate speranze.

Diversi stati hanno chiesto e ottenuto di far parte della Comunità Europea, fra cui ricordiamo la **Polonia e la Romania**. Il popolo ucraino colse la palla al balzo e con un referendum del 1991 votò con una maggioranza plebiscitaria del 91 per cento per l'indipendenza, dandosi un assetto democratico con lo sguardo rivolto all'Occidente. In quegli anni lo stato democratico, riconosciuto a livello internazionale con i suoi confini, che comprendevano un'intera fascia costiera, estesa dal Mar d'Azov al Mar Nero, aveva ormai acquisito tutte le prerogative di uno stato sovrano. **Non solo**. Per garantirsi meglio le spalle dall'orso russo e dare un taglio netto al passato, l'Ucraina **con l'accordo di Budapest del 1994** accettò di consegnare tutte le sue armi nucleari sovietiche esistenti nel suo territorio, →

L'eroica resistenza del popolo ucraino, nonostante il tiepido appoggio dell'Occidente ha fermato sinora la criminale invasione russa. Sino a quando?

in cambio della garanzia che la Russia avrebbe rispettato i suoi confini. Nel 2004 la "rivoluzione arancione", in difesa della vittoria elettorale del candidato filo europeo Viktor Yushenko, fu per Putin il primo allarme del fatto che rischiava di perdere la sua influenza sull'Ucraina. Timore confermato poi dalle proteste di Kiev del 2014, che sfociarono nella tesa situazione attuale. Sono noti i tentativi di Putin di sottrarre territori agli stati confinanti, laddove non riusciva a instaurare un regime fantoccio, come è successo in Georgia e in Bielorussia.

La strategia è quella di fomentare disordini all'interno degli stati creando e agevolando movimenti separatisti per poi intervenire armata manu nei territori interessati, come è stato fatto con l'Abcasia e l'Ossezia del Sud. Identico film nei confronti dell'Ucraina sostenendo le spinte separatiste del Donbass con ogni mezzo, armi comprese. Tanto da provocare una guerra civile tra il governo centrale e i separatisti spalleggiati dai russi. Un tentativo di sottrarre territori ucraini a pezzetti dal momento che in quegli stessi anni ha invaso la Crimea annettendola alla Russia attraverso un referendum farsa. Tutte azioni in aperto contrasto col diritto internazionale e l'articolo 52 della Carta dell'Onu di cui anche la Russia fa parte. Un conflitto che in un primo momento si è tentato di risolvere a livello di trattative e accordi regolarmente disattesi con accuse reciproche da entrambe le parti. Putin per risolvere le controversie ha preferito abbandonare i negoziati scegliendo la via delle armi. Convinto di farla franca il 24 febbraio 2022 ha invaso l'Ucraina nella perfetta convinzione che sarebbe stata una guerra lampo in modo di instaurare un governo fantoccio. **La strenua resistenza** di un intero popolo sotto la guida saggia e determinata del **Presidente Zelensky** ha mandato a monte i suoi piani. Non riuscendo ad avere ragione sul campo è scaturita la scelta criminale di bombardare indiscriminatamente villaggi e città con l'uccisione di uomini, donne e bambini col precipuo intento di piegare la coraggiosa resistenza di un popolo che non intende arrendersi. Incurante dello sdegno planetario sancito dalla risoluzione di **condanna dell'Onu del 2 marzo 2022 con 141 voti a favore, 5 contrari e 35 astenuti.** Le stragi nei confronti della popolazione civile sono tali e tante che la **Corte Penale Internazionale ha emesso un mandato di arresto nei confronti di Putin** per essere processato come criminale di guerra. Nonostante ciò, in preda al delirio di onnipotenza, il nuovo zar dal momento che non riconosce il Tribunale Internazionale continua imperterrito nella sua azione deleteria. I risultati sono sotto gli occhi di tutti.



Dopo due anni quella che doveva essere un'operazione speciale, risolvibile in poche settimane, come ha pomposamente annunciato chi l'ha scatenata si trova allo stesso punto di partenza, diventando una guerra di posizione, di attrito dagli sviluppi imprevedibili. Con l'unica certezza che migliaia di anziani, donne, bambini e soldati al fronte continuano a morire senza sapere il perché, tranne quei martiri del popolo invaso, disposti a morire per la libertà. **L'Occidente cosa fa?** La vecchia storia che si ripete: ***Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur.*** Sino a quando non si sa.

Antonio Mastinu



Fotografie

Nella pagina precedente: Putin.

In alto a destra: Zelensky.

A sinistra: l'immagine rassicurante per la pace di Reagan e Gorbaciov.

Sardegna quattro stagioni

Una potenzialità turistica rimasta al palo

L'estate è finita da un pezzo e ora più che mai, in pieno inverno e con le elezioni regionali alle porte, si rende necessaria una puntuale e attenta riflessione sul futuro turistico della nostra isola, un settore da cui dipende, assieme all'agricoltura e all'artigianato, la sua crescita economica e sociale. La Sardegna è, o dovrebbe essere, un'isola fortunata per le sue eccellenti condizioni climatiche, per le sue splendide spiagge, valorizzate ancor più da uno splendido mare. Una realtà che non si può certamente smentire e soprattutto non può essere scordata in sede di programmazione turistica.

Questi concetti e queste considerazioni, però, non possono e non devono escludere altre legittime aspirazioni come quelle relative a una più incisiva politica di valorizzazione delle zone interne. Come non può essere trascurato l'immenso patrimonio archeologico ereditato dalla civiltà nuragica, unico nel suo genere, che sta appassionando tutti gli studiosi del Pianeta. Insomma la Sardegna non è solo mare e spiagge. Esistono altri luoghi che potrebbero, opportunamente valorizzati, dare una boccata di ossigeno alla ormai traballante economia locale.

La politica condotta sinora, è inutile negarlo, ha causato un'eccessiva concentrazione della domanda nei periodi più caldi, per cui quasi tutte le strutture ricettive della Sardegna sono sorte in località vicino al mare, creando i presupposti di una monocultura che privilegia solo ed esclusivamente il turismo balneare. In Sardegna, quindi, per un certo periodo, si sono create delle vere e proprie isole turistiche, senza che tale situazione si sia verificata in altre zone. La carenza dei trasporti da e per il continente ha poi demolito definitivamente ogni velleità di sviluppo turistico solamente estivo. I guai derivati da una situazione del genere sono sotto gli occhi di tutti. Migliaia di passeggeri rimangono a terra nei porti e negli aeroporti per mancanza di posti, e, c'è da giurarci, molti di loro se ne guarderanno bene dal rimettere piede in Sardegna.



La Marina di La Maddalena

La qualcosa si sarebbe potuta evitare con una seria programmazione che avesse tenuto nel debito conto lo sviluppo turistico anche durante il periodo di bassa stagione. La Sardegna offre una vasta panoramica di suggestivi territori, sia dal punto di vista paesaggistico che ambientale, con immense risorse idriche, che non hanno niente da invidiare alle notissime acque sorgive della penisola. Si tratta di dare un maggiore impulso a tutte le iniziative di potenziamento delle strutture ricettive già in essere nell'interno della Sardegna, di costruirne nuove ed accoglienti laddove non esistano attrezzature turistico-alberghiere adeguate. Fare in modo insomma, che la presenza turistica sia assicurata per tutte e quattro le stagioni.

Occorre una presa di coscienza della popolazione per creare le condizioni di uno sviluppo sociale, culturale ed economico della Sardegna

In un mondo sempre più globalizzato occorre anche un'adeguata professionalità degli operatori del settore. In questi ultimi tempi c'è stato un incremento notevole dei turisti provenienti da tutte le parti del mondo e molti hanno palesato difficoltà di comunicazione a causa della scarsa conoscenza linguistica del personale addetto alle strutture ricettive. Pe eliminare questo gap culturale e professionale basterebbe un intervento da parte della politica regionale istituendo corsi speciali gratuiti per tutti quelli che vogliono operare in questo settore. E' necessario che gli operatori turistici agiscano non più a compartimenti stagno, in antitesi uno con l'altro, ma in perfetta armonia tra loro.



Fonni: una veduta di Bruncu Spina innevato

Chi viene nell'isola d'estate deve essere informato che la Sardegna è bella anche d'inverno e che la neve non si trova solo sulle Alpi. Forse sono in pochi a sapere che ad Aritzo, sino agli inizi di questo secolo, si custodiva la neve che veniva poi venduta in quasi tutti i paesi dell'isola. Al turismo del bel mare e delle belle spiagge, è necessario aggiungere quello delle belle montagne della Barbagia, del Marghine e della Gallura. Il turismo invernale, opportunamente reclamizzato, potrebbe costituire un ottimo antidoto per la crisi in atto. La temperatura rigida mal si concilia con l'afflusso di molti visitatori d'oltremare che vengono nella nostra terra, soprattutto d'estate, equipaggiati di scatolette e sacco a pelo. Le strutture già esistenti di Desulo, Aritzo e Fonni, andrebbero potenziate aggiungendone altre. Come tutti abbiamo potuto notare negli inverni del passato le montagne delle zone dell'interno rimanevano innevate per giorni e settimane. Non è detto che, clima a parte, ciò non possa accadere in futuro. Al turismo "nomade" e di passaggio, rimasto tale per la mancanza di strutture alberghiere sufficienti, è indispensabile contrapporre un turismo "stanziale" che permetta un soggiorno lieto e confortevole anche nei periodi più freddi.

Occorre una mobilitazione generale per far sì che la nostra isola non perda la sua potenzialità turistica invernale. I monti del Gennargentu, oltre milleottocento metri di quota, sono facilmente raggiungibili dai grossi centri della Barbagia, ed in queste zone si può praticare lo sci ed altri sport invernali. Un'opportunità che si ripresenta puntualmente ogni anno. In grado di attirare gli appassionati del settore e migliaia e migliaia di persone, amanti delle bellezze naturali e incontaminate.

Una realtà accessibile a tanti se la nostra terra, sotto questo aspetto, non fosse ancora tutta da scoprire. E continuerà ancora così, finché non convinceremo noi stessi (i sardi) e gli altri (i potenziali turisti) che la Sardegna è bella in tutte e quattro le stagioni dell'anno.

“Palla al Centro” per le Europee

Matteo Renzi illustra le motivazioni della sua candidatura e il progetto per migliorare l’Europa e renderla competitiva a livello globale con l’Italia in prima linea

Puntuale come sempre attraverso Amazon mi è stato recapitato l'ultimo libro di alta politica di Matteo Renzi. Ho iniziato a leggerlo con lo strano desiderio che mi suscitano tutte le opere letterarie di grande pregio. Ce n'è per tutti e di tutti i gusti con fatti sconosciuti ai più e degni di nota per chi segue la politica nazionale e internazionale.

Quando Matteo Renzi scrive e racconta o fa dichiarazioni pubbliche non tradisce mai il suo motto latino: “Amicus Plato, sed magis amica veritas”. Una consuetudine ardita che il più delle volte scuote le coscienze di chi le ha e, ahimè, suscita l’invidia e l’odio di chi non può permettersi tanto coraggio e onestà intellettuale. Non ho mai conosciuto in vita mia una persona testarda, ostinata, disposta ad andare controcorrente come lui.

Un vero leader capace di farsi odiare dai mediocrI e nel contempo di crearsi uno zoccolo duro di sostenitori caratterialmente simili a lui. Persone che ragionano con la propria testa, non disponibili ad assecondare l'odio degli incapaci nei confronti del più grande statista italiano del nostro tempo, nonché il più giovane Presidente del Consiglio del Paese. Egli non distribuisce slogan per gli allocchi, non promette ciò che i populisti da strapazzo sanno di non mantenere pur di raggiungere il potere. Egli esprime concetti, invita al dialogo, non risponde agli odiatori di professione con i loro metodi, scrive nero su bianco, si assume ogni responsabilità su ciò che dice e pensa. Cita fatti e circostanze, sforna cifre e dati, supportati da verità inconfutabili, e in quanto tali in grado di smentire gli ***hater*** che, non avendo il coraggio di affrontarlo ***de visu***, si nascondono nei social dietro l'anonimato per diffamarlo pensando di farla franca. Non parliamo poi di certa stampa, scritta e orale, dei ***talk show spazzatura***, che non perdono occasione, in assenza di contraddittorio, di additarlo al pubblico ludibrio.

Tutta fuffa che fa onore al destinatario, che colpo su colpo restituisce con garbo e con una precisione da spadaccino consumato fendenti difficilmente evitabili. Alla fine della fiera la fuffa svanisce e con essa i miserabili che l'hanno creata. Egli è sempre lì con le sue idee e i suoi programmi con la sua decima legione pronto a saltare il Rubicone. In questo libro emerge la profonda umanità dell’uomo Matteo. Come quando nella pagina 153, riferendosi a un episodio tragico relativo al suicidio di una donna ossessionata da polemiche virali dei soliti hater, si rivolse ai giovani in un post social: “occhio, ragazzi, l’odio social fa molto più male di quello che pensate. Quelli come me hanno le spalle larghe, reggono e rilanciano, ma mantengono il sorriso. C’è chi non riesce a sopportare il peso. Impariamo a essere più gentili con gli altri. A rispettare le loro storie senza avere sempre la pretesa arrogante e violenta di chi giudica senza sapere nulla della vita degli altri. Impariamo



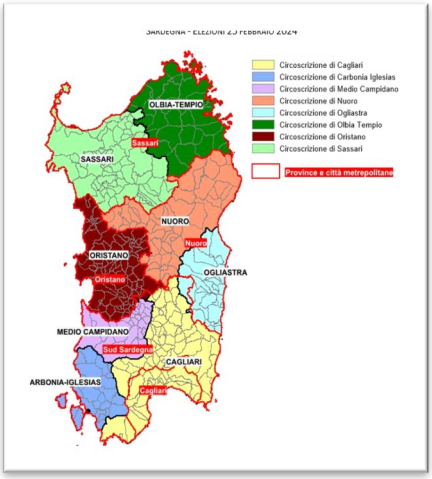
a rimanere umani”. Parole degne di un vero padre di famiglia, come l’ex premier è nella sua vita privata.

Oggi l'Italia si presenta alle prossime elezioni europee per eleggere i suoi rappresentanti e non può fare a meno di schierare Matteo Renzi, il migliore, il più esperto del Paese in politica internazionale. Una battaglia giusta, per un'Europa aperta, libera e solidale, per cui vale la pena di mettere la ***"Palla al Centro"***. Perché Matteo Renzi è abituato a guadagnarsi tutto sul campo, guardando in faccia gli avversari, anche quelli inguardabili. Come sempre, non si presenta con parole vuote, ma con un’opera editoriale che, come quelle precedenti, è in grado di illuminare le menti di chi sa leggere e capire ciò che legge.

Antonio Mastinu

Elezioni regionali sarde 2024

Benvenuti nell'isola dove vince chi perde



Si dice che la Sardegna è una terra con una peculiarità accentuata, rispetto ad altre zone e regioni d'Italia. Ci sono pregi che la rendono speciale e, come tale, merita l'ammirazione del mondo. Ma ci sono anche dei nei, che suscitano dubbi e perplessità quando lo sguardo dell'ignaro cittadino si sofferma a livello politico. Un luogo dove si dovrebbero prendere decisioni che coinvolgono la qualità della vita di oggi e di intere generazioni del domani. Chissà a cosa pensavano i politici di ieri, quando hanno partorito una legge elettorale demenziale come quella che regola l'elezione del Consiglio regionale. Una legge che dà la possibilità di vincere a chi perde e di perdere a chi vince. Una legge fatta coi piedi e contro i sardi, dal momento che occorre un quorum del 10 per cento per ottenere la rappresentanza in Consiglio regionale. In questo modo in precedenti elezioni è stata fatta fuori Michela Murgia. Identica sorte è toccata a Soru in questa ultima tornata elettorale. Escludendo in questo modo una consistente fetta del corpo elettorale dagli organi decisivi della comunità della nazione sarda. Ma le sorprese non finiscono qui. Perché indipendentemente dagli schieramenti di destra, di sinistra e di centro, dei quali non m'importa una mazza, mi chiedo come mai una coalizione vincente viene dichiarata perdente? La legge è legge direbbe un benpensante qualsiasi. Grazie al piffero. Ma la legge viene partorita da menti umane, da persone speciali che ci dovrebbero rappresentare, e che in ogni caso non hanno il dono dell'infallibilità. Prendiamo ad esempio il risultato delle elezioni di questi giorni. La candidata presidente del centrosinistra Todde ha vinto con 334.160 voti, 3.061 in più del candidato del centrodestra Truzzu. La coalizione del centrodestra ha ottenuto 338.240 voti, mentre quella del centrosinistra ha raggiunto la cifra di 293.288. La coalizione centrista la ragguardevole somma di 54.086 voti. Risultato: il centrodestra ha perso, nonostante 34.952 voti di differenza a suo vantaggio, il centrosinistra ha vinto, il povero Soru e relativa coalizione è stato trombato. Qualcuno obietterebbe, giustamente, ma contano i voti dati al Presidente. Perbacco, allora con questa legge, che consente il voto disgiunto, chi ha il mal di pancia contro il proprio candidato si può vendicare votando quello avversario. Un vero capolavoro di ingegneria politica. Non per niente sono state annullate circa quindicimila schede e oltre tremila voti dei malpancisti del centrodestra sarebbero stati assegnati alla candidata Todde, consentendone l'elezione. Un'anomalia da non attribuire al destino cinico e baro, dal momento che, come avvenuto in altre regioni si poteva e si può eliminare il voto disgiunto e ridefinire uno sbarramento antidemocratico e liberticida. Una peculiarità tutta sarda, quindi. Alla faccia della volontà popolare che in questo caso viene completamente disattesa. A questo punto una domanda sorge spontanea: che tipo di mirto hanno bevuto coloro che hanno ideato, approvato e sottoscritto una legge infame come questa?

Antonio Mastinu

La mamma il figlio eroe e il tiranno

L'assassinio di Navalny e il goffo tentativo di impedirne il funerale sveglia la coscienza della Russia che non si arrende



La mamma di Navalny ha vinto la sua battaglia per riavere il corpo del figlio, prima avvelenato, poi incarcerato e spedito in Siberia per finire assassinato dagli aguzzini, al soldo di Putin, il nuovo aspirante Zar di tutte le Russie. Un disegno perverso, che solo una mente bacata, nata e cresciuta all'ombra del KGB poteva mettere in atto. Con l'indifferenza del mondo occidentale, si è impadronito della maggioranza dei parlamentari della Duma, che dietro suo input legifera e pone veti nei confronti di chi si contrappone a questo nuovo corso liberticida. L'unico oppositore rimasto, che poteva intralciargli la strada era Alexej Navalny, un giornalista, un uomo di cultura, liberale, democratico e pacifista. Tanti altri prima di lui hanno fatto una brutta fine. Il nuovo aspirante Zar vuole rimanere in sella al potere finché morte non lo separi, e chi si oppone muore prima, per cause naturali s'intende.

E così il tiranno si trova la trada spianata, libera da oppositori di talento nelle prossime elezioni farsa di marzo. Non sempre il funerale è simbolo di morte, per chi è credente di Colui che la sconfisse può sancire l'inizio di una nuova vita. Era senza dubbio questa speranza del tutto cristiana, che aleggiava nell'aria della cattedrale della Madre di Dio Consolatrice al centro di Mosca in occasione della cerimonia funebre dedicata a un eroe morto ammazzato per la libertà sua e del suo popolo. Nonostante le provocazioni, i divieti e le minacce, migliaia di persone si sono riunite nei pressi della chiesa in attesa del feretro di Alexej. Non sono serviti a niente cordoni e transenne della polizia, agenti in tenuta antisommossa, che hanno cercato di rendere meno agevole la partecipazione dei cittadini. Il potere ha fatto di tutto per ridurre al silenzio questo avvenimento. In un primo momento hanno tentato di convincere la madre Lyudmila Navalnaya, senza riuscirci, a celebrare le esequie in privato e procedere alla relativa tumulazione in gran segreto. Le autorità volevano evitare senza dubbio il clamore mediatico e la partecipazione degli innumerevoli seguaci dell'eroe vittima di un assassinio di stato. Migliaia e migliaia di sostenitori sfidando il regime a volto scoperto hanno accolto l'arrivo del feretro al grido di "Putin assassino… non dimenticheremo, non perdoneremo". All'interno della chiesa dove si è svolta la cerimonia funebre è stato consentito l'ingresso solamente ai familiari.

Una celebrazione religiosa che, per disposizione impartita dall'alto, si doveva svolgere celermente. Attimi, minuti preziosi per mamma Lyudmila che ha potuto baciare e carezzare, prima della chiusura della bara, la fronte e il viso del corpo martoriato del suo figlio eroe. All'uscita dal Tempio dalla folla assiepata in attesa sono stati lanciati alla bara dei mazzi di fiori, fra i quali anche quello del rappresentante diplomatico italiano Pietro Sferra Carini, che assieme ai colleghi della UE, non ha potuto partecipare alla funzione religiosa all'interno.

Un lungo corteo di sostenitori, scandendo slogan contro il tiranno, sotto lo sguardo incredulo delle guardie del regime, ha accompagnato il feretro di Navalny sino al cimitero di Borisovskoye. A tarda sera la tomba è stata sommersa da fiori. E' diventata ormai meta di un pellegrinaggio che durerà in eterno, perché gli eroi per giusta causa non muoiono mai. L'esatto contrario di quanto avrebbe voluto il regime che, col goffo tentativo di cancellarne la memoria, dimostra di avere più paura di lui da morto che da vivo.

Antonio Mastinu

Nella foto:

I familiari di Navalny in preghiera con al centro la mamma Lyudmila.

“Carlo Felice e i Tiranni Sabaudi”

Il fortunato libro di Francesco Casula che sveglia la coscienza identitaria di popolo e nazione dei sardi

È stato un vero piacere incontrare lo scrittore sardo **Francesco Casula,** in occasione della presentazione del suo fortunato libro **"CARLO FELICE E I TIRANNI SABAUDI"**, ai primi di gennaio 20124 nella biblioteca comunale di Assemini. Per due motivi. *In primis* perché ho avuto l'onore di conoscerlo come valido collaboratore della rivista "Sardegna oltre" da me diretta negli anni Ottanta e Novanta. *In secundis* perché da un insegnante di grande spessore come lui hanno tutti da imparare, giornalisti compresi. Una conoscenza che, suppongo, ci abbia arricchito entrambi nel rispetto delle libere opinioni. Non ultimo l'amore da noi condiviso per la Sardegna, per la sua gente, per le profonde cicatrici millenarie che ancora la segnano. Con la sua opera, frutto di un'accurata ricerca, attraverso fonti attendibili, ha messo in evidenza queste tracce ancora presenti nella società dei nostri giorni.

Egli ha tirato fuori particolari inediti, che ribaltano per quanto riguarda la Sardegna e non solo una narrazione menzognera della storia ufficiale, soprattutto dal periodo dei Savoia in poi. Francesco Casula non si spreca in giri di parole, ma affronta gli argomenti con una crudezza narrativa, corroborata da verità inconfutabili, tali da mettere in imbarazzo tutti gli storici di regime che hanno invaso il panorama culturale e scolastico dello Stivale. Una storia che ha collocato l’isola in un cantuccio, come la parente povera di cui vergognarsi, la Cenerentola d’Italia. Eppure l’isola dei nuraghi coi suoi monumenti, le sue bellezze naturali, le tracce archeologiche rimaste, le sue tradizioni popolari vive ancor oggi, ha lasciato testimonianze vere e verificabili, impossibili da cancellare. In questo contesto si inserisce come una lama affilata e tagliente il libro dello scrittore, mettendo in luce la peculiarità della Sardegna, la sua origine nazionalitaria ancor prima che nascesse Roma e l’Italia.



Mette in risalto i vari trucchi dei Savoia nell’impadronirsi del Regno, nel tentativo poi, ahimè riuscito, di farlo proprio. Cui ha fatto seguito, la cosiddetta *Fusione perfetta*, un colpo di mano, che con la scusa dell’unione della Sardegna con gli stati sabaudi di terraferma portò di fatto alla fine del *Regnum Sardiniae* e del suo Parlamento. Un atto decretato da Carlo Alberto nel Novembre 1847, servendosi come pretesto giuridico infondato della richiesta di alcuni membri degli Stamenti di Cagliari, Alghero e Sassari, “senza alcuna delega né rappresentatività né stamentaria né, tanto meno, popolare”, scrive l’autore, definendola altresì “una grossa balla”. Un altro storico non sardo ma fiorentino Sergio Salvi, come ricorda lo stesso Casula definì questo atto una “rapina giuridica”. L’autore nella presentazione della sua opera di fronte a una platea attenta ha dichiarato di non aver inventato niente di nuovo, ma di avere fatto una minuziosa ricerca delle fonti del periodo, e non poteva essere altrimenti, dal momento che la storia ufficiale le ha volutamente ignorate. Basta scorrere attentamente le 250 pagine del volume per averne conferma. Non c’è alcun riferimento storico non supportato da relative fonti e documenti di indubbia veridicità. Si scoprono particolari sui vari tentativi di ribellione da parte dei sardi contro l’oppressione sabauda. Dai fatti di Palabanda ai moti rivoluzionari di Giovanni Maria Angioy, dalle feroci repressioni di Carlo Felice agli inganni di Carlo Alberto. Non mancano i riferimenti alla legge delle Chiudende e alle sue conseguenze. Questo e tanti altri fatti sono descritti in modo semplice e accessibile a tutti in questa opera di pregio, auspicabilmente in grado di imprimere una svolta per le generazioni future, aiutandole ad ampliare la conoscenza del proprio passato e, soprattutto, a renderle più consapevoli e ottimiste sul proprio futuro. Perché anche noi come quel grande poeta nuorese Sebastiano Satta non abbiamo ancora perso il vizio di sognare. Non per niente affiorano ogni tanto nella mente di chi scrive quei versi del poeta, scolpiti nell’androne del Liceo Asproni di Nuoro: “Se l’aurora arderà su’ tuoi graniti, tu lo dovrai, Sardegna, ai nuovi figli”. Parole che sono rimaste nel cuore, e che nemmeno il tempo è riuscito a cancellare.

Francesco Casula segnerà forse l’inizio della realizzazione di questo sogno ,penso condiviso da tutti i sardi di buona volontà. Per questo motivo chi ama la Sardegna non può fare a meno di leggere un libro così profondo e in grado di farci scoprire le nostre radici e rafforzare il nostro orgoglio identitario di popolo e nazione. E’ *la costante resistenziale* dura a morire, con la quale dovranno fare i conti prima o poi i negazionisti, che si ostinano a non riconoscere dal punto di vista culturale ed etnico che la Sardegna è una *nazione senza stato*. *Forza Paris,* in libreria per saperne di più.

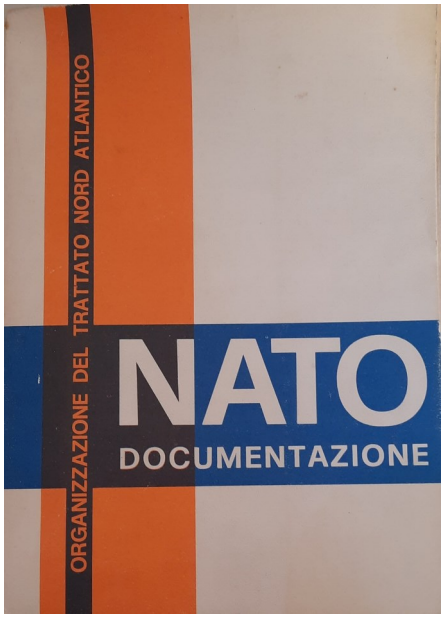
Antonio Mastinu

Il Patto Atlantico compie 75 anni

Dopo aver assicurato un periodo di pace deve fare i conti con le nuove minacce della Russia nei confronti del mondo libero

Quest'anno ricorre il 75esimo anniversario della costituzione del **Trattato del Nord Atlantico**, firmato a Washington il **4 aprile 1949** dai ministri di dodici Paesi (Belgio, Canadà, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo e Stati Uniti). Settantacinque anni che hanno assicurato agli stati membri periodi di prosperità e di pace in estrema sicurezza. La NATO è un'organizzazione prettamente difensiva col precipuo intento di impedire qualsiasi aggressione nei confronti degli stati contraenti.

Oggi sono trentadue gli stati che fanno parte dell'Allenza Atlantica. Gli ultimi due aderenti in ordine di tempo sono la Finlandia e la Svezia, due nazioni esemplari dal punto di vista democratico. È utile ricordare che la Nato è sorta per impedire ogni focolaio di guerra soprattutto in Europa, per porre freno alla minacciosa espansione sovietica. Stalin anziché lasciare nell'immediato dopoguerra i territori occupati militarmente ha imposto governi autoritari sottoposti al suo regime. Al contrario degli altri alleati occidentali che hanno lasciato liberi gli stati usciti sconfitti di scegliere democraticamente il proprio futuro. Al netto delle sfere d'influenza del cosiddetto patto di Jalta, l'Unione Sovietica ha dimostrato coi fatti di imporre con la forza il suo potere egemonico, soffocando col sangue ogni tentativo di ribellione degli stati satelliti.



Per chi ha scarsa memoria ricordiamo la rivoluzione ungherese del 1956, la Primavera di Praga del 1968, i reiterati tentativi della Polonia, prima della vittoriosa entrata in azione di Solidarnosc e del suo coraggioso leader Lech Walesa. La NATO in ogni caso, non si è fatta cogliere alla sprovvista e dopo le annessioni forzate degli stati dell'Europa orientale, ha messo l'altolà alle ulteriori mire espansionistiche di marca stalinista. L'articolo 5 del Trattato non lascia adito a dubbi: l'aggressione a uno stato contraente comporta l'immediata reazione dell'intera alleanza.

Una deterrenza che è servita a dissuadere chiunque dall'aggredire l'Europa libera, garantendo anni di pace e stabilità democratica. Il fatto che, dopo la caduta del muro di Berlino e il disfacimento dell'impero sovietico, gli stati satelliti confinanti con quelli dell'Europa Occidentale abbiano colto l'occasione per passare dall'altra parte dimostra inequivocabilmente chi ha torto e chi ha ragione. Nel Terzo Millennio non è difficile individuare chi è aggressore e chi è aggredito e scegliere con chi stare. 75 anni di pace in Europa, ci hanno abituato a pensare che tutto ciò fosse un dato acquisito e che la Nato sia diventata inutile e dispendiosa, dimenticandoci



che la deterrenza è la miglior pillola contro le guerre. Ci è voluto uno spregiudicato e criminale ex agente del kgb, assurto a nuovo Zar della Santa Madre Russia, a ricordarci che la libertà non è un diritto acquisito, ma un privilegio degli uomini liberi che devono combattere sempre per non perderla. Ed è così che costui ha iniziato a pezzettini a conquistare armata manu territori confinanti sino a bombardare una libera nazione democratica come l'Ucraina, uccidendo migliaia di civili, donne, anziani e bambini, mandando al macello centinaia di migliaia di soldati. Una eventualità che non si sarebbe verificata se questo stato facesse parte dell'Alleanza Atlantica.

La storia che si ripete, Hitler il secolo scorso e Putin nei giorni nostri. Ancora una volta sarà la NATO, di cui facciamo parte, a difenderci e a salvarci. Le minacce di Putin possono essere utili per ingannare il suo pubblico, ma chi conosce la forza delle democrazie e dei suoi strumenti di deterrenza sa con certezza che i dittatori possono creare danni, lutti e distruzioni, ma sono destinati a fare una brutta fine. La storia docet.

Fotografie

In alto: il Segretario Generale della Nato Jens Stoltenberg.

In basso: documento della Nato.

Gli Stati Uniti d'Europa: il grande sogno

Si possono costruire non rinnegando le proprie origini con una maggiore integrazione delle nazioni senza stato del vecchio continente - Anche la Sardegna può occupare un ruolo di particolare importanza

Il terzo millennio per l'Europa e gli europei è iniziato sotto i migliori auspici dal momento che è stato inaugurato dall'anno giubilare e dall'esordio subito dopo della moneta unica. Avvenimenti epocali che tracciano profonde trasformazioni in campo economico, sociale e politico e che non mancheranno di incidere positivamente sulla pace e il progresso dell'intero pianeta.

Parlare dell'Europa sino a poco tempo fa significava mettere a nudo un groviglio di interessi sconcertanti, di diatribe pericolose, che hanno sconvolto più volte la pace nel mondo ed impedito la sua unità politica ed economica. Queste divisioni, queste pretese egemoniche dei singoli stati hanno di fatto impedito la crescita e l'ordinato sviluppo del vecchio continente, a completo vantaggio delle due superpotenze che hanno tolto agli europei il primato, il privilegio di incidere come nel passato sulla situazione mondiale.

In altri tempi, infatti, Vienna, Londra, Parigi, erano le sedi preferite dove la diplomazia europea esibiva con arte sul tavolo delle trattative le varie esigenze dei singoli stati. La guerra o la pace non era prerogativa, come oggi, di Washington e Mosca e quel che è peggio dei soli States. L'ultima guerra mondiale svoltasi principalmente nel nostro continente, dove massacri e scorrerie degli eserciti dei paesi interessati hanno seminato terrore e lutti, non poteva non creare una serena, sofferta e opportuna autocritica da parte dei più autorevoli stati europei. Si trattava in effetti di capire meglio le origini di tali incomprensioni, di tanti egoismi, che hanno, nel corso di secoli e millenni, messo le nazioni europee l'una contro l'altra armata.

Il primo a mettere il dito sulla piaga fu Churchill, che propose in un famoso discorso, pronunciato all'Università di Zurigo il 19 settembre 1946, la riconciliazione fra la Germania e la Francia per sfruttare in comune il carbone e l'acciaio. In momenti storici diversi, ci sono stati vari tentativi di unificazione europea e la causa principale dei suoi fallimenti fu da attribuire alla spiccata tendenza di ogni dinastia a pretendere di conquistare "armata manu" e porre sotto un unico scettro il resto dell'Europa.

L'assolutismo monarchico, che ebbe il pregio di rafforzare gli stati nazionali, non consentiva in alcun modo che l'unità europea avvenisse a vantaggio di una dinastia e svantaggio delle altre. Lo storico Philippe Wolff, intravide attraverso una sua indagine che già prima del X secolo esistevano elementi unificatori che si possono compendiare "nella fede comune al Cristianesimo e nel sogno imperiale della dinastia carolingia". Molti lavoratori europei forse non sanno che i riposi festivi di cui oggi godono ampiamente sono stati istituzionalizzati dal figlio del pio Carlo Magno , che attenendosi alle disposizioni paterne, decretò nell'827 che "secondo la legge di Dio nessun lavoro doveva essere fatto di domenica".



Alcide De Gasperi

Nell'ottica unitaria sono da collocare i tentativi, in quel periodo assai di moda, di combinare matrimoni tra eredi di diverse dinastie. Il più fortunato erede di simili fusioni dinastiche fu senza ombra di dubbio Carlo V, che ereditò la corona d'Asburgo da parte del padre e la corona di Spagna da parte della madre.

Un progetto nelle mire anche dei teorici dell'illuminismo e ripreso da Napoleone in senso imperialista

E' innegabile che ancor oggi la comune fede cristiana rimane un ottimo punto di riferimento per la prospettata unità. Non a caso Carlo V, sul cui impero "non tramontava mai il sole ", alla pari di tanti altri sovrani si fece paladino irriducibile della cristianità. Costoro sapevano bene che le loro pretese egemoniche non potevano raggiungere risultati apprezzabili senza una motivazione, che, agli occhi degli altri, potesse apparire formalmente disinteressata, come quella relativa agli ideali religiosi occidentali.

Gli sforzi culturali più significativi circa la concezione unitaria europea vennero fatti nel periodo della rivoluzione illuministica. Montesquieu in "Riflessioni e pensieri inediti" vede addirittura l'Europa come "uno Stato composto da molte province" e ne "L'Esprit des Lois" , del 1748, approfondisce il discorso europeo in senso nazionalistico, affermando persino che "l'Europa è libertà mentre l'Oriente è dispotismo".



Paul Henri Spaak

Quantunque a livello teorico gli illuministi come Rousseau agognassero uno stato unitario europeo: "una vera confederazione, la quale, unendo i popoli con legami simili a quelli che uniscono gli individui, sottometta ugualmente gli uni e gli altri all'autorità delle leggi, per dare all'Europa la forza e la solidità di un vero corpo politico", nella realizzazione pratica si rivelò un vero e proprio insuccesso.

Il figlio della rivoluzione illuministica, Napoleone Bonaparte, l'unico personaggio che poteva tradurre in pratica tali concetti, tendeva in ogni sua azione, sempre ed unicamente a rafforzare l'egemonia francese e il potere della sua vasta parentela. Da allora ad oggi molte cose sono cambiate sino all'istituzione di un vero e proprio Parlamento europeo e alla realizzazione di un'unica moneta quale l' Euro.

Luigi XIV, il fautore più autorevole dell'assolutismo monarchico, quando nel 1681 partecipò di persona alla presa di Strasburgo, servendosi di un pretesto giuridico infondato, certamente non immaginava che, tre secoli dopo, esattamente il 17 luglio 1979, la stessa città sarebbe stata conquistata da 410 rappresentanti di diverse nazioni libere europee non in nome della "grandeur de la France", bensì all'insegna dell'agognata unità europea.

Le basi di un avvenimento così importante vennero poste già il 7 maggio del 1948, allorquando si riunì all'Aja un congresso che, in maniera apparentemente informale, concentrò il dibattito sulla costituzione di un parlamento europeo, sulla unione doganale ed economica, nonché sulla costituzione di un esercito comune. Animatori del congresso: Churchill, De Gasperi, Monnet, Schumann, Spaak.



Robert Schuman

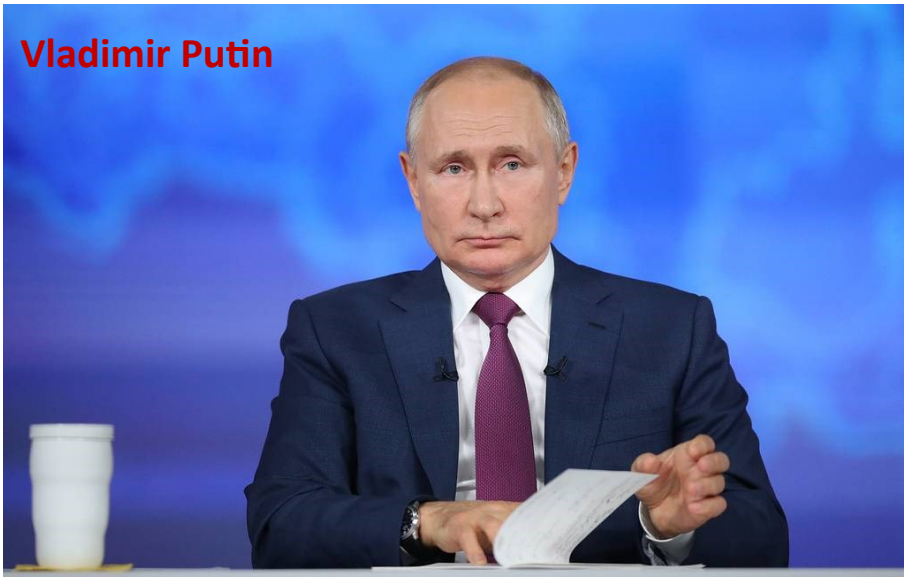
Gli atti danno i primi effetti quando Schumann il 9 maggio del 1950 propose ufficialmente la costituzione di un organismo comune tra Francia e Germania per lo sfruttamento del carbone e dell'acciaio. Il 18 aprile 1951 viene ratificato a Parigi il trattato istitutivo della Comunità Economica Europea del carbone e dell'acciaio (Ceca), con la partecipazione dell'Italia, del Belgio, dell'Olanda, del Lussemburgo, della Francia e della Germania.

Nel trattato era prevista l'istituzione di un piccolo parlamento delle nazioni interessate, che trovò immediata applicazione nel settembre 1952 a Strasburgo, dove venne eletto come primo presidente Paul Henry Spaak.

Egoismi latenti di nazionalismi fuori del tempo e della storia hanno impedito un'unione perfetta dell'Europa - Anche la costituzione della CED messa in agenda il secolo scorso non è andata in porto per il veto francese - Un errore delle cui conseguenze ci accorgiamo drammaticamente oggi con i venti di guerra che minacciano la pace del continente

Il concetto di unità europea via via si allarga sino al punto di cercare di concretizzare l'idea di un esercito comune europeo con la creazione della Ced (Comunità Europea di Difesa) nell'ambito del quale avrebbe dovuto trovare posto il riarmo tedesco. Tale iniziativa non ebbe i risultati auspicati in quanto il parlamento francese votò contro, rallentando in questo modo il processo di integrazione europea. La delusione provata per il fallimento della Ced indusse gli europeisti a pensare che insistere sulla "unità politica e militare senza prima aver stabilito solide premesse economiche sarebbe stato un errore". Tenendo conto di questa considerazione gli sforzi di integrazione europea vennero rivolti soprattutto in campo economico e finanziario.

Nel giugno del 1955 durante una riunione dei ministri degli esteri dei sei paesi della Ceca, tenutasi a Messina, venne compiuto un ulteriore passo verso l'unità europea con la proposta caldeggiata da Monnet e Spaak di istituire due nuovi organismi: il Mercato Comune e l'Euratom. Due anni dopo, il 25 marzo 1957 vennero firmati i relativi accordi con i cosiddetti "patti di Roma". Ma un'ombra si aggirava sul processo allora in corso: l'Inghilterra decise di organizzare l'Associazione Europea di Libero Scambio (Efta), comprendente anche la Svizzera, l'Austria, il Portogallo, la Svezia, la Norvegia e la Danimarca, in contrapposizione al Mec e definendo polemicamente questo ultimo "il club degli arricchiti". L'iniziativa inglese si dimostrò sterile e priva di risultati tanto che alla fine del luglio 1961 la stessa Gran Bretagna chiese ufficialmente di entrare nella Comunità Europea, seguita a ruota dalla Danimarca e dall'Irlanda. Il processo di integrazione continuò anche se lentamente, e l'8 aprile 1965 a Bruxelles le tre comunità (Ceca, Mec ed Euratom) si sono fuse in una sola, dandosi un solo Consiglio dei Ministri e una sola Commissione. Un'accelerata in questo senso è stata data nell'ultimo ventennio del secolo scorso con l'ingresso nella Comunità Europea della Spagna e della Grecia. L'istituzione poi della moneta unica europea cui hanno partecipato inizialmente 12 stati sui 15 aderenti alla CEE, rappresenta senza dubbio il primo passo, il più importante, per la completa unificazione del vecchio continente in tutti campi, compreso quello politico e militare. Attualmente l'Europa è la prima potenza economica del mondo. La presenza degli stati comunitari, a livello di esportazione, è superiore ad ogni altra potenza mondiale. Il nocciolo della futura unità europea consiste nella volontà, spesse volte mancante, di tutti gli stati membri di darsi una maggiore coesione politica, rinunciando a interessi di parte, che possono da soli infliggere duri colpi al processo di integrazione in corso.


Vladimir Putin

Non si possono rinnegare le radici cristiane in nome di una laicità pelosa - Bisogna abbandonare i gretti nazionalismi e dare spazio all'Europa dei popoli, secondo il pensiero dell'illuminato sardista del secolo scorso Mario Melis

La opportuna estensione alle nazioni dell'Est fa ben sperare sul futuro non solo del vecchio continente ma del mondo intero in quanto la cristianità presente in tutto il territorio, sia in veste cattolica, ortodossa e protestante è presente in maniera massiccia. Si tratta in effetti di dare all'Europa un peso politico direttamente proporzionale al suo potenziale economico. In questo contesto la cristianissima Sardegna, data la sua fortunata posizione geografica può e deve svolgere un ruolo di tutto rispetto. Sappiamo tutti che nella nostra isola, complice il forzato isolamento, è sempre stato difficile far penetrare usanze e costumi d'importazione, ma sappiamo anche che una volta acquisiti è molto difficile sradicarli.

Se è, vero come è vero, che il cristianesimo, diffusosi quasi dappertutto nel mondo conosciuto di allora, ebbe qualche difficoltà nella conversione delle popolazioni dell'interno della Sardegna. Attraverso un documento pontificio, acquisito e reso pubblico dagli storici, abbiamo appreso che addirittura nel 578 d.c. il Papa Gregorio Magno inviò un missionario dal capo tribù degli Ilienses Ospitone con una lettera, nella quale lo esortava ad aiutare il latore del messaggio nell'opera di conversione al cristianesimo della sua gente, rammaricandosi del fatto che adorasse ancora le pietre e il legno.

Sarà un caso oppure un segnale evangelico secondo il quale "gli ultimi saranno i primi", ma oggi quelle popolazioni sono forse il fiore all'occhiello della cristianità mondiale.

L'Europa è sempre esistita poiché i popoli che la compongono hanno sempre avuto una fede, un modo di vivere e di pensare, che pur nella diversità li ha sempre uniti. Il modo con cui sta avvenendo l'integrazione europea è l'unico possibile poiché non è basata come nel passato remoto e recente sulla conquista, bensì sulla libera adesione popolare, nel pieno rispetto dell'autodeterminazione dei popoli.



L'Europa dei popoli: una sola bandiera

E la Sardegna nuragica, quella di Ampsicora, del Papa Simmaco, di Eleonora d'Arborea, di Giovanni Maria Angioi, degli eroi della Brigata Sassari e, perché no, anche nostra, potrà affacciarsi con orgoglio nella finestra del mondo. "Se l'aurora arderà sui tuoi graniti/ tu lo dovrai o Sardegna ai nuovi figli". I destinatari di quei versi di speranza del grande poeta nuorese Sebastiano Satta siamo senz'altro noi e come tali non possiamo ignorarli ma farli nostri. Siamo convinti che nell'Europa dei popoli, auspicata da un sardista illuminato come Mario Melis, la Sardegna possa svolgere da ponte come ambasciatrice di pace nel mediterraneo e nel continente africano. Un'Europa, che in un futuro non lontano, potrebbe estendersi dall'Atlantico agli Urali, senza quei muri e quegli steccati, che un Papa coraggioso e forte come San Giovanni Paolo II ha contribuito in maniera determinante a eliminare e abbattere. Una dottrina cristiana papale vincente, che potrebbe un domani essere in grado di neutralizzare con un Europa forte e unita le pericolose avventure del nuovo impero del male incarnato dalla Russia di Putin. Di tutto abbiamo bisogno e non di un nuovo Hitler nel nostro continente.

Antonio Mastinu